



F. Bochicchio - F. Grassi,
(a cura di)

Le ricadute della formazione.

Significati, approcci, esperienze
Amaltea, Melpignano, 2009.

Quando proviamo a raccontare la nostra storia a qualcuno, è immediato ricordare avvenimenti riguardanti la vita a scuola, i nostri compagni, il rapporto confidenziale con i bidelli e quello, spesso difficile, con gli insegnanti. E ancora più vivido è il ricordo di quando l'insegnante, nel baccano della classe, tra il suono di una campanella ed uno scarabocchio sul banco, provava ad annunciare che una gita fuori porta era imminente. In quel momento, tutto il trambusto scompariva all'improvviso per lasciare posto alla fantasia, alla voglia di vivere e di conoscere qualcosa che si trovava "al di fuori" delle mura della classe. Andare in gita, "oltre quelle mura", per noi ragazzi aveva diversi significati. Per primo, era una sicura possibilità di evasione dalla routine scolastica. In secondo luogo, la gita offriva l'opportunità di trovare nuovi spazi fisici per approfondire il sapere e metterlo finalmente in pratica, ri-trovando stimoli cognitivi capaci di sollecitare le nostre identità in continua formazione. Continuando nel racconto, sempre più concentrati nel ricordare con esattezza le vicende scolastiche, non ci si accorge che più dei compiti in classe, delle lezioni e delle interrogazioni, gli avvenimenti a cui facciamo maggiore riferimento sono quelli connotati da un intenso carico emozionale. In breve, ricordiamo molto della scuola intesa come luogo in cui le amicizie e gli avvenimenti ci hanno emozionato profondamente, poco della scuola intesa come luogo deputato al trasferimento e alla costruzione delle



conoscenze. In questo originale libro, che cerca di disambiguare epistemologicamente i "risultati" dalle "ricadute", ricorre l'importanza della dimensione affettiva presente nei processi formativi, capace di diminuire il divario esistente tra ciò che si è appreso, la nostra persona e la realtà che ci circonda. L'aggancio con la dimensione sociale, risulta essere un fondamento pedagogico molto importante; infatti, anche quando ci sforziamo di ricordare le varie esperienze formative, come ad esempio quella universitaria, accade che il ricordo sia spesso flebile, ad eccezione di qualche episodio che ci ha emotivamente colpiti, offrendoci la possibilità di "osservare" e "permeare" con più facilità il nostro vivere quotidiano. Richiamandomi ad una riflessione di un mio docente universitario enunciata durante un seminario su "I luoghi dell'apprendimento", potremmo dire che la scuola, come le organizzazioni di lavoro dove gli adulti apprendono, non è ancora divenuta una "learning organization", ovvero non è un'organizzazione che apprende. La scuola, infatti, è spesso incapace di produrre apprendimento innovativo, in grado di essere ri-versato nel concreto della vita sociale. Di conseguenza, le competenze che derivano dall'assenza dell'apprendimento innovativo, sono incapaci di "flettersi cognitivamente", in rapporto ai cambiamenti e alle problematiche che riguardano la società globale. Inoltre, "i luoghi dell'apprendimento" sono inefficaci nel capitalizzare la conoscenza, dunque sono privi degli strumenti idonei per creare un "repository del sapere", quindi anche di un bagaglio culturale di esperienze che fronteggi al meglio le questioni organizzative della flessibilità e dell'adattabilità. Avere agenzie formative che hanno per *mission* l'apprendimento, ma che in realtà mostrano un'insufficientemente propensione ad imparare, è un "paradosso pedagogico". Perciò, tutto quello che riguarda gli obiettivi didattici e la valutazione, non potranno "edificare" una società che ha per fondamento i "pilastri" della conoscenza. Parlare di knowledge society e di knowledge organization risulta al momento inutile, se non si insiste sui vantaggi offerti dalle ricadute formative anziché sui risultati dell'apprendimento hic et nunc. Come fa notare Franco Bochicchio, insieme a Francesca Grassi curatori del volume, esistono "riverberi formativi", che vanno "oltre" le aule scolastiche (i tradizionali setting di apprendimento), in grado di gettare ponti verso il futuro individuale e collettivo. Non a caso, l'immagine scelta per la copertina del libro, mostra il riverbero che si crea in uno stagno in seguito al lancio di un sasso. La metafora dell'onda enunciata da Franco Bochicchio, lo porta a riflettere su come a seguito di un evento formativo, avvenga sempre una combinazione tra le esperienze di apprendimento e l'agire pratico sui problemi reali. Evidentemente, questo "agire nella pratica", si distacca nel tempo dal punto d'impatto in cui si è generato il moto ondoso, ossia l'origine del processo formativo. Ciò che si è appreso tra i banchi di scuola, nelle aule di un'università o di un'agenzia formativa, non ha valore se misurato in termini di risultati didattici e conoscenze acquisite in quel momento, ma allorquando se ne colgano i futuri riverberi formativi nel sociale. Di conseguenza, non c'è nessun legame diretto tra risultati d'apprendimento e ricadute formative; infatti, i risultati d'apprendimento rappresentano la condizione necessaria, ma non sufficiente, alla creazione di buone ricadute formative. Nell'originale volume, vengono accolti i contributi di autori che hanno riflettuto sul concetto di ricaduta formativa, cercando di identificare teoricamente un costrutto, finora privo d'interesse specifico. I contributi emergono dalle riflessioni degli autori sulle loro esperienze all'interno di amministrazioni pubbliche, con particolare attenzione a quelle svolte nei diversi atenei nazionali. Inoltre, nel volume lo spazio di riflessione è lasciato anche all'esperienza di quanti si sono occupati di formazione e della gestione delle risorse umane all'interno delle organizzazioni private. Tutti gli autori convergono sull'esigenza di concretizzare un'assunzione della responsabilità legata al disegno delle strategie formative e, nel caso in cui ci si riferisca alle organizzazioni private, tale assunzione di responsabilità diventa ancora più rilevante. In realtà, tutti i manager che si occupano della gestione della "risorsa uomo", non possono dimenticare un altro significato, spesso trascurato, legato al termine responsabilità, cioè quello di colpevolezza connessa al ruolo. I manager della formazione sono allo stesso tempo "responsabili" e "colpevoli", non solo dei risultati in termini di apprendimento delle risorse che gestiscono ma, soprattutto, dei risultati in termini di ricadute che possono riverberarsi a partire dall'individuo e dai piccoli gruppi, fino all'intera società. E questa assunzione di responsabilità non può pienamente realizzarsi senza la presenza favorevole di situazioni ambientali e di una società capace di ac-



cogliere le richieste e i reali bisogni formativi dei soggetti in formazione. In questo modo, apprezzando i ragionamenti di tutti gli autori del volume, siano essi psicologi, sociologi, pedagogisti, politici e manager, si restituisce all'apprendimento una natura relazionale e sociale, in linea con l'attuale corrente teorica del socio-costruttivismo. Il socio-costruttivismo è la prima corrente teorica ad affermare che i nostri bisogni formativi, e l'apprendimento che scaturisce da qualunque processo formativo, sono sempre il prodotto delle relazioni che noi intessiamo all'interno della società; come del resto accade per le identità di ognuno di noi. Le ricadute formative hanno sempre una valenza sociale, perché è nella società che si generano i bisogni così come nella società si rigenereranno i riverberi della formazione. La formazione deve essere dunque empowered oriented, cioè progettata e realizzata nella prospettiva di produrre intenzionalmente ricadute nel medio-lungo periodo, capaci di promuovere sviluppo nell'apprendimento e crescita individuale per tutto l'arco della vita, nel variegato scenario di esperienze formali, informali e non formali. La formazione richiede, in definitiva, l'adozione di politiche strategiche basate su un orientamento di tipo valoriale, in grado di realizzare le tante finalità a cui una società democratica aspira. Solo attraverso queste strategie, le ricadute formative, cioè i riverberi a cui ci siamo appassionati durante la lettura, potranno riguardare gli aspetti sociali dell'occupabilità, dell'innovazione e della qualità.

Francesco Paolo Romeo